

Le critiche di Tiraboschi

«Poletti offre tirocini finti»

«Con 1,5 miliardi a disposizione Garanzia giovani ha creato solo 30 mila occasioni di lavoro»

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

■ ■ ■ Sei mesi di tirocinio, pagati dallo Stato, per imparare a caricare e scaricare le merci. O a fare il bracciante. È l'ultima delle follie rese possibili da Garanzia giovani, il programma del governo finanziato dall'Ue che dovrebbe introdurre i giovani al lavoro. La denuncia arriva dal giuslavorista **Michele Tiraboschi**, direttore del centro studi sul lavoro **Adapt-M** Marco Biagi.

Professore, è vero che stanno offrendo «finti tirocini», come lei ha scritto su Twitter?

«All'avvio della sperimentazione, nel maggio del 2014, avevo segnalato al ministro Poletti e al vice presidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen, come sul portale del ministero mancassero reali occasioni di lavoro o di tirocinio per rendere effettiva la promessa di una risposta entro quattro mesi dalla iscrizione».

Due anni dopo, come va?

«Non è cambiato niente. Il sito, anche in questi giorni, segnala tirocini improbabili, pagati con fondi pubblici, per attività che sembrano veri e propri lavori».

Leggo alcune offerte: banconista frutta, addetto reception, bracciante. Cosa non funziona?

«Nessun pregiudizio sul lavoro manuale, anzi. Però proporre per lavori di vera e propria manovalanza un tirocinio di sei mesi, pagato dallo Stato, è uno

sproposito. E poi non si capisce chi sia il soggetto formatore, che infatti non c'è. In molte offerte si chiedono invece giovani già con esperienza».

Tipo: «specialista marketing in informatica» o «coordinatore in formazione».

«Esatto».

Ma non sono previsti controlli?

«Il punto è proprio questo. Anche i lavori più semplici o umili, se fatti bene, possono richiedere un periodo di praticantato. Ma prima di pubblicare un annuncio sul sito del ministero del Lavoro servirebbe un minimo di controllo, una verifica del piano formativo. Tutto questo non avviene: il ministero si limita a pubblicare annunci, spesso provenienti da agenzie del lavoro, senza logiche di incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Come è un tirocinio fatto bene?

«Non è un contratto di lavoro, ma un percorso di addestramento. Se il tirocinante è lasciato solo a gestire il bancone di una salumeria, a scaricare casse o a fare lavori di segreteria, qualcosa non funziona. Tirocini di questo tipo, presenti ancora oggi, sono tantissimi. In alcune regioni, penso alla Sicilia, non v'è altro che offerta di tirocini: nessuna occasione di lavoro».

Si può obiettare che la colpa è dei datori di lavoro che ci marciano, non del governo.

«Se il tirocinio lo paga lo Stato, senza il minimo controllo, c'è quantomeno un concorso di colpa, no? Peraltro non sono pochi i giovani che hanno denunciato, dopo aver «lavorato» con

un tirocinio, di non essere ancora stati neppure pagati».

Quanto è costata finora Garanzia Giovani e con quali risultati?

«Il finanziamento era di 1,5 miliardi di euro. Le risorse sono state assegnate alle regioni, ma solo alcune producono i report di monitoraggio e da questi emerge che le risorse spese sono in media inferiori al 50% di quelle

assegnate. Su un milione di iscritti un numero consistente non è stato neppure ricontattato dai centri per l'impiego nonostante la promessa di un lavoro o di uno stage. I tirocini sono stati 132.000, mentre le occasioni di lavoro poco più di 30.000 cioè nulla. In compenso ogni regione ha costruito il suo bel sito, che finirà con il programma, e organizzato decine di convegni. I dati parlano di 8 milioni per sistemi informativi, 5 milioni per attività di comunicazione e e altri 25 milioni per assistenza tecnica».

Poletti dice che il programma sta andando «meglio del previsto».

«Dovremmo chiederlo a quel milione di giovani messi in fila davanti a una porta chiusa e ancora in attesa di risposte. Non ho mai creduto che Garanzia giovani dovesse servire a trovare un lavoro agli iscritti, ma a costruire percorsi di occupabilità certamente sì e questi, invece, sono mancati. I pochi lavori creati sono temporanei e frutto prevalentemente di bonus economici distribuiti a pioggia».

Qualcuno potrebbe dire che è meglio qualcosa che niente.

«No. Se lo Stato promette qualcosa e parla anzi di una «garanzia», deve poi essere in grado di mantenere la parola data».



M. Tiraboschi | Ansa